



«Sono grande: non ho più bisogno di un dio!» Ma è vero?

Essere adulti vuol dire non avere più bisogno di Dio?

1. Non c'è solo il rifiuto

■ Un momento di passaggio

L'abbandono della religione dell'infanzia può comportare il passaggio attraverso una fase di **disorientamento** o addirittura di **rifiuto** di tutto ciò che si richiama alla dimensione religiosa dell'esistenza. D'altra parte, se durante l'adolescenza si tende a rimettere tutto (o molto) in discussione, neppure la religione conosce eccezioni. Insomma, l'urlo liberatorio sarebbe proprio questo: «Sono grande: non ho più bisogno di un dio!».

Per molto tempo si è pensato che la religione venisse percepita dagli adolescenti come qualcosa che **limita, costringe, tarpa le ali**. In questo caso, non vi è nulla di strano se, in un momento nel quale un ragazzo o una ragazza sono alla ricerca della propria identità e di indipendenza e libertà, tutto ciò che richiama regole, restrizioni, divieti di qualsiasi tipo, viene almeno in parte rifiutato.

Ma è davvero così?

■ Si tratta di rifiuto?

In effetti, era ed è ancora diffusa l'opinione che la religione sia considerata dagli adolescenti come un peso di cui liberarsi, oppure una cosa da bambini, da vecchi, o da disperati...; una pia illusione che può andare bene per i deboli e i creduloni, per chi è in difficoltà e non





sa più “a che santo votarsi”. Ma siamo sicuri, invece, che questo punto di vista non sia una proiezione sui giovani di un certo mondo adulto? Gli adolescenti la pensano davvero così? In realtà, sembra che in talune analisi circa il rapporto giovani-religione vi sia qualcosa di viziato, un pregiudizio che vede negli adolescenti principalmente dei ribelli in cerca di libertà. Ma pare proprio che, almeno nella grandissima maggioranza dei casi, non sia così e vi sia qualcosa di più e di più profondo da capire. **Gli adolescenti e i giovani non sono superficiali**, come qualcuno si ostina a credere, e sono moltissimi coloro che nei confronti della religione mostrano un **approccio magari critico ma anche costruttivo** e, anziché rifiutare, cercano di capire, si interrogano, orientano il dubbio verso una rivalutazione, anziché verso una negazione.

Domande prepotenti

Alla fine, insomma, non è poi così vero che gli adolescenti - e i giovani in genere - non vogliano saperne di religione.

Forse non vogliono saperne di **un certo modo di vivere la dimensione religiosa**, fanno fatica a tollerare il peso delle **istituzioni** e l'appartenenza a una Chiesa che sentono distante... Il rifiuto che sembra venire opposto riguarda un tipo di religiosità che non riesce a intercettare la dirompente **vitalità e gli interessi** che animano la vita quotidiana. Questo è in effetti grave, perché sappiamo che proprio l'adolescenza è l'età nella quale il **sentimento religioso**, inteso in senso ampio, **emerge con maggiore forza e prepotenza**.

È in questa stagione della vita che si fanno strada quelle **domande profonde** che cercano risposte autentiche, in grado di orientare l'esistenza.

Sono le domande religiose in senso ampio: “che senso ha la vita?”, “qual è il significato dare alla sofferenza, o alla morte?”...

L'insorgere di queste domande è ciò che realmente segna il passaggio dalla religione dell'infanzia a quella dell'età adulta, sono domande che hanno bisogno di trovare risposta.

Perché non si può “fare a meno di un dio”

Quello che nonostante tutto appare evidente, comunque, è che **non è vero che si può fare a meno di un dio**. Tutto sta a intendersi su quella parola: “dio”.

Qualcuno dice di avere chiuso con la religione perché è “roba da bambini”, perché non ci sono motivi per credere a un “essere superiore”, perché non si fida “di quello che dicono i preti”, perché “di religioni ce ne sono tante e alla fine come si fa a sapere qual è quella vera? Tanto vale fare senza”...

Le motivazioni sono le più disparate. Ma tutte in qualche misura sono destinate a cadere o a cedere di fronte al fatto che, tanto, **un dio lo si cerca sempre**. Perché alla fine serve qualcuno o qualcosa che dia una risposta a quella che tanti chiamano la **domanda di senso**, ossia la domanda circa il senso di ciò che si vive e della vita stessa. Perché, come abbiamo detto, i giovani non sono così superficiali da volersi sottrarre a questi interrogativi. Anzi!



pensiamoci sopra...

- Ti è capitato di pensare «Sono grande non ho più bisogno di un dio»? In caso affermativo, che cosa ti ha fatto scattare questa convinzione?
- Avverti dentro di te domande che ti interpellano circa il senso della vita? Pensi che la religione possa offrirti delle risposte?
- In alternativa alla religione, in quali ambiti pensi di poter trovare le risposte che cerchi?
- Se non ti poni domande e non cerchi risposte, credi che questo sia un bene per te, a questa età? Ritieni di poter rimandare il problema?

2. Cambiare prospettiva

Quali risposte?

Come si ripete spesso, una volta scartate le religioni tradizionali (le religioni storiche, compreso il Cristianesimo), in quanto sembrano non più in grado di comunicare qualcosa di vitale e di intercettare i sentimenti dei più giovani, si va comunque **alla ricerca di altri dei...** Allora la ricerca può avere gli esiti più svariati. In molti casi, come si è detto, le esperienze sono positive, tali addirittura da portare a una **rivalutazione** e a una **riappropriazione più matura e personale** del messaggio religioso cui si era "abituati" fin da piccoli. Altre volte, ci si vuole riscattare da una religione e si entra in una setta, con risultati talvolta deludenti se non drammatici. Più spesso, si rimane **in balia dei propri desideri e delle pulsioni del momento**, ci si aggrappa a ciò che nell'immediato può dare una risposta apparentemente decisiva e addirittura definitiva, ma che poi si rivelerà **inconsistente**.

Da anni ormai c'è chi ripete fino alla noia che ci creiamo nuove divinità nel denaro, nell'uso sregolato della sessualità, negli "sballi" più diversi... In questo modo, davvero, non solo non si trovano le risposte, ma si **perdono anche le domande**, si finisce con il "lasciarsi vivere" senza porsi più nessun interrogativo vero. Questo è l'esito più disastroso, che porta a vedere l'esistenza umana come un "assurdo" privo di speranza, che avvilita la stessa umanità delle persone e porta a cercare un'evasione per esempio nelle droghe, negli stordimenti di ogni genere.

«Che senso può avere, per me?»

Non è detto che una **riappropriazione più matura e consapevole** della religione nella quale si è stati educati fin da piccoli possa essere l'unica via per dare una risposta alla "domanda di senso". Se ci si crede, si può dire che sia la migliore e la più autentica, ma sicuramente non l'unica! **Altre strade buone** possono condurre alla meta di un'esistenza piena e autentica e ciascuno può individuare la propria.

Tuttavia, sarebbe sbagliato scartare l'ipotesi di conoscere o di riscoprire anche la proposta religiosa, cercando di dare risposta a una domanda che, in ogni caso, è doveroso porsi: «che senso può avere, per me, la religione?».





Aperti a valutare una proposta

Ugualmente, sarebbe un errore non considerare in quale modo la **fede ebraico-cristiana** possa essere accolta come una proposta **capace di dare un senso** a tutto ciò che si vive. Potremmo scoprire - o riscoprire - che **non vi è nessun ambito, nessun aspetto della vita di ciascuno che possa dirsi estraneo all'esperienza di fede** e sul quale la fede non possa esprimere una parola capace di dare un senso. Mangiare, vestirsi, voler bene, ascoltare musica, viaggiare, soffrire... Tutto questo può essere considerato in una **luce diversa**, che possiamo accogliere oppure respingere, ma che, onestamente, vale la pena conoscere. Non si chiede altro se non la disponibilità a compiere un cammino con il cuore e la mente **aperti a conoscere e a valutare una proposta**. La schiettezza e l'esigenza di chiarezza e di sincerità, tipiche dell'età dell'adolescenza, sono le doti che più di ogni altra possono aiutare a intraprendere un'avventura di questo tipo.

Un cambio di prospettiva

Per questo motivo, forse il primo passo da compiere può essere quello di iniziare a **cambiare prospettiva**. Finora abbiamo detto che possiamo dire di non avere bisogno di un dio, oppure che non ne possiamo fare a meno, secondo i punti di vista. E se invece fosse un certo dio ad avere bisogno di noi? Se ci trovassimo di fronte a **un dio che viene a cercarci**? Non l'uomo in cerca di un dio, insomma, ma un **dio in cerca dell'uomo**: come potremmo reagire, o rispondere?

Può valere la pena avventurarsi in una scoperta del genere, perché, tra le tante, c'è realmente una proposta religiosa che muove da questo **punto di partenza alternativo** e propone un viaggio nel quale l'essere umano non deve sforzarsi di cercare: deve solo **farsi trovare**. Facendosi trovare, l'uomo scopre che può dare un senso alla propria vita, perché la sua vita ha un senso particolare per un Altro che, timidamente, si fa avanti e dice:

Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.

(Apocalisse 3,20)

Nel linguaggio della Bibbia, condividere il cibo significa condividere la vita. Dio e uomo sono fatti per **condividere la stessa vita**.

Un'immagine tratta dal film 7 km da Gerusalemme (2007), in cui un pubblicitario in crisi esistenziale, durante un viaggio in Terra Santa, viene avvicinato da un uomo che dice di essere Gesù.



Liberi di credere

Religione e libertà

In un contesto culturale nel quale, per tanti anni, le persone si sono sentite **libere di non più credere** in una qualsiasi religione, probabilmente serve cambiare prospettiva e pensare che è invece possibile (e doveroso!) **credere da persone libere**.

È vero che a volte proprio le religioni hanno dato l'impressione di volere mortificare la libertà degli individui, che è parsa in vari modi condizionata, tarpata, mortificata... In genere, però, questo è stato dovuto a un'**errata interpretazione del messaggio religioso**, che si è rivelata perdente. Infatti, quando la rincorsa del progresso filosofico, scientifico e politico ha portato a un superamento di un certo modo di vivere o far vivere la religione, hanno avuto la meglio **dinamiche ormai anch'esse vecchie**, come la secolarizzazione, il laicismo, o un più superficiale anticlericalismo.

Certo, accettare e addirittura alimentare la libertà è un rischio. Eppure, oggi più che mai serve che le persone si sentano libere, in modo che con libertà possano **domandare a se stesse che cosa davvero ostacola un approccio costruttivo nei confronti della religione**. Egoismo? Paura? Pregiudizi frutto di esperienze negative? Semplice superficialità? Comodità...?

La **libertà** è il presupposto sul quale si basa una **scelta au-**

tentica in relazione a qualsiasi religione: senza di essa esistono solo caricature della scelta, o magari semplicemente una non-scelta.

Il «cambiamento d'epoca»: Dio e i millennials

Parlando ai giovani durante la Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro, il 23 luglio del 2013, papa Francesco ha affermato che il tempo che viviamo «non è un'epoca di cambiamento, è un cambiamento d'epoca».

In **questo cambiamento d'epoca**, che coinvolge ogni ambito della vita, è lecito domandarsi: **le religioni hanno ancora qualcosa da dire?** E poi, **perché** affidarsi proprio a una religione?

Le risposte possono essere le più diverse e sono **trasversali rispetto alle diverse religioni**:

Mohamed, nel suo schietto romanesco un po' pasoliniano, confida di rivolgersi a Dio quando ha un'interrogazione «perché pregando lui ti aiuta sicuramente». Sofia sorride soavemente, bionda e botticelliana nel verde di villa Sciarra a Roma, quando descrive la sua fede: «Dio per me è come un supereroe, un po' come papà». Alessio parla con naturalezza della morte, la immagina «come una porta che si apre, e comincia un'altra vita».





► I ragazzi protagonisti della ricerca di Gualtiero Peirce.

Sono le risposte raccolte nel 2017 da **Gualtiero Peirce**, giornalista, scrittore e regista che nel 2007 girò il documentario intitolato *Primo giorno di Dio*. Peirce seguì un gruppo di bambini nel primo giorno di scuola dell'anno cristiano 2007 alla scuola cattolica "Antonio Rosmini", dell'anno israelitico 5767 all'istituto ebraico "Vittorio Polacco" e dell'anno islamico 1527 nella scuola integrativa della moschea "El Fath". Già allora fu un caso: la ricerca di Dio in un mondo in cui la religione, per gli adulti, soprattutto in certe parti del mondo è sinonimo di **divisione e guerra**. I bambini spiegarono con i fatti che cosa siano **tolleranza, fede, comprensione dell'altro**, nel segno della disponibilità e soprattutto di una palpabile eguaglianza nella ovvia diversità.

Dieci anni dopo Peirce è andato alla ricerca di quegli stessi ragazzi, per capire come fossero cresciuti, con quali ideali, con quale fede... E dai ragazzi di 10 anni prima ha raccolto le risposte riportate sopra. Da questa nuova avventura è nato un altro documentario: *Almeno credo*, andato in onda il 9 marzo 2017 su Tv2000.

Al documentario ha dedicato un articolo il «Corriere della Sera» del 2 marzo 2017, dove tra l'altro si legge:

Nel documentario di Peirce colpisce l'assoluta naturalezza e spontaneità con cui questi ex bambini, ora «adolescenti qualsiasi», parlano della trascendenza e del mistero. Assicura l'autore: «Tutti i nostri intervistati hanno conservato un grande spazio interiore spirituale dieci anni dopo. Ma io non ho operato alcuno scouting, non ho inseguito un'idea precisa né risposte programmate. I ragazzi si sono mostrati come sono, con i loro valori e con questo "credere" che rappresenta sicuramente una forza capace di accomunarli».

Il film è ricco di storie, di incroci, di paralleli e di similitudini, di ovvie diversità, le sorelle Tasnim e Mariam, figlie dell'imam della Magliana, indossano con orgoglio e leggerezza il velo, vorrebbero tanto spiegare il perché del-

la loro scelta a chi spesso le riempie di domande improvvise e di battute infelici, anche per strada, ma non sempre riescono a rispondere a tono. Dopo, ecco Moris e Alessio, all'esterno del Museo Ebraico sotto la Sinagoga Maggiore, che parlano del loro legame ancestrale con Israele ma si dicono sicuri che «la religione islamica vieta di uccidere inutilmente». E poi c'è la straordinaria vicenda di Safa e di David, che dieci anni fa studiavano una nella moschea e l'altro nella scuola ebraica, e oggi frequentano lo stesso liceo aeronautico dove dividono il sogno dei sogni di qualsiasi adolescente: imparare a volare. Sembra una trovata da fiction, invece è la pura realtà.

Dire, fare, pensare...

- Il documentario di Gualtiero Peirce *Almeno credo* dura circa un'ora ed è visibile su YouTube. Può essere interessante guardarlo insieme e farne oggetto di dibattito in classe.
- Che cosa, a tuo parere, trattiene un adolescente o un giovane da una ricerca seria riguardo alla religione?
- Che cosa pensate del rapporto tra religione e libertà? Una religione può essere sentita come un peso perché necessariamente porta con sé regole di comportamento che, soprattutto a una certa età, sembrano insopportabili?
- È vero che talvolta si rifiuta una religione senza sapere che cosa di fatto si sta rifiutando? E, viceversa, vi è uguale superficialità nell'aderire a una proposta religiosa senza conoscerla a fondo?
- Da quali segnali si può capire che siamo nel mezzo del «cambiamento di un'epoca»? Quali ripercussioni può avere questo cambiamento sulla vita delle persone?

Dire, fare, pensare...

Un'“ora di religione”?

■ Se state leggendo queste pagine, vuol dire che avete scelto di avvalervi di quello che viene chiamato “insegnamento della religione cattolica”. In realtà questa definizione dell'“ora di religione” richiama gli aspetti più pesanti e noiosi delle vecchie lezioni di catechismo che si facevano nelle parrocchie, dove i ragazzi erano tenuti intorno al tavolo ad ascoltare il catechista che insegnava la “dottrina”... Per fortuna non è così! Si tratta piuttosto in un tempo nel quale, anzitutto, ci si confronta a partire dalla propria esperienza, certo a partire da un punto di vista privilegiato, che è quello della fede ebraico-cristiana, che pure ci si deve sforzare di conoscere nei suoi aspetti più veri.

Leggete che cosa scrive in merito don Filippo Morlacchi, direttore dell'Ufficio per la Pastorale scolastica del Vicariato di Roma, in un articolo pubblicato su “Romasette.it”, a proposito dell'utilità dell'ora di religione nelle scuole.

In sintesi, perché scegliere l'ora di religione? Perché fa pensare, perché apre la mente, perché suscita domande e suggerisce risposte. Perché educa a considerare degno di attenzione il mondo dell'interiorità e dello spirito. Perché serve a capire la cultura italiana ed europea, permeata di simboli della fede. Ma soprattutto perché aiuta a comprendere chi è l'uomo, assetato di Assoluto, presentando le domande di senso a cui – legittimamente, ma forse sciocamente – troppo spesso gli adolescenti vengono invitati a sottrarsi.

(F. Morlacchi, *Pianeta scuola: perché scegliere l'ora di religione*, in “Romasette.it”, 12 giugno 2014)

- E voi? Perché avete scelto di frequentare l'ora di religione? Perché non avevate voglia di motivare una scelta diversa? Perché ve l'hanno imposto i genitori? Perché vi aspettate un aiuto per comprendere meglio la realtà in cui vivete?
- Non c'è bisogno di avere paura o vergogna nel dire i motivi della vostra scelta: basta che siano veri... Scriveteli su un cartellone: può essere un modo simpatico per iniziare l'anno e... vedere che cosa è cambiato fra nove mesi: in che cosa avete trovato soddisfatte le vostre aspettative, confermati i dubbi, oppure che cosa vi ha deluso o sorpreso...



Adolescenza “età dell'oro”?

■ A volte si tende a parlare dell'adolescenza ponendone in risalto gli aspetti più problematici: il senso di disorientamento, l'inquietudine, la conflittualità con gli adulti... In realtà l'adolescenza ha anche moltissimi aspetti positivi. Il testo che segue è tratto da un libro sull'adolescenza, intitolato *L'età dell'oro*, nel quale gli autori tentano di delineare la figura degli adolescenti, dei loro desideri e dei loro bisogni.

Pensiamo agli adolescenti in tanti modi: come creature inquiete, diffidenti e in guerra col mondo adulto. Oppure li pensiamo insicuri, in cerca di identità, bisognosi di comprensione e di sostegno. Li pensiamo consumatori, viaggiatori, immaturi, devianti, erranti, silenziosi, chiassosi, chiusi, isolati o aggregati. Evocare l'adolescenza impone facilmente alla sensibilità degli adulti la visione di una sorta di terra di nessuno, la misura di un tempo della transitorietà, segnato da instabilità e incertezza. Se però introduciamo un altro punto di vista e abbandoniamo questo stereotipo, possiamo vedere anche altro, un altro volto di questa età. Vediamo ragazzi e ragazze consapevoli, impegnati, capaci di pensare, di osservare, di avere idee e progetti per il proprio futuro. Troviamo intelligenze desiderose di conoscere e di mettersi alla prova, persone che non si accontentano di sognare e di illudersi ma che vogliono crescere ed entrare nell'esperienza della vita, tese alla ricerca di una verità sul mondo e su di sé; persone che vogliono inventarsi una vita che valga la pena di essere vissuta. [...]

Vien fatto di chiedersi come stiano veramente le cose, o piuttosto da che punto di vista le guardiamo. Chi sono gli adolescenti di cui oggi tanto parliamo; ed anche, perché se ne parla tanto?

(A. Fabbri - A. Melucci, *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Feltrinelli, Milano)

- Confrontatevi in classe scoprendo insieme quali affermazioni espresse nel testo ciascuno sente di poter condividere. Quale immagine di sé offrono gli adolescenti?
- L'adolescenza è il momento della sfida costruttiva, o quello della fase della crisi distruttiva? Oppure le due componenti sono entrambe presenti? Perché?
- Quali sono le persone che meglio sanno entrare nel mondo degli adolescenti?
- Rispondete insieme alle domande finali che pongono gli autori: «Chi sono gli adolescenti di cui oggi tanto parliamo; e anche, perché se ne parla tanto?».